

Casse ed enti investano di più nelle pmi

DI SIMONE STROCCHI*

In Italia ci sono tante pmi performanti e, per assicurare un futuro ai nostri figli nel nostro Paese, dovremmo cercare di tenercele e sostenerne la crescita, investendoci con strumenti di aggregazione di capitali adeguati. Dobbiamo convincerci che la liquidità giornaliera non è necessariamente l'elemento centrale nella scelta di un investimento. La chiave è piuttosto la ricerca di performance, che le pmi possono determinare in modo consistente a vantaggio di investitori attenti ai fondamentali, pazienti e non schizofrenici. Le regole Mifid a tutela degli investitori retail sono importanti, ma sono spesso complesse al punto da disincentivare l'investimento anche di chi ha le qualificazioni adeguate. Forse c'è chi si illude che il credito al consumo senza troppi vincoli possa determinare un impatto positivo immediato nel pil, trascurando che la vera opzione per riuscirci è invece agevolare l'investimento in aziende nazionali, favorendone l'espansione e la crescita occupazionale. Da tempo diciamo che le banche tradizionali non sono più tutelanti e intermediari attivi come in passato tra risparmio e finanziamento alle pmi, così come i fondi ucits (aperti e quindi riscattabili), non sono particolarmente adatti per investire nella nostra economia, fatta da pmi spesso con grande potenzialità di performance ma che, anche quando quotate, non esprimendo market cap miliardari, sono reputate illiquide. Si determina così il paradosso che i risparmi degli italiani finiscono per sostenere economia e lavoro stranieri perché indirizzati in investimenti in large cap rispondenti a criteri di liquidabilità giornaliera. Gli stessi stranieri vengono poi ad acquisire le nostre eccellenze.

Ma come si fa ad agevolare l'investimento dei risparmiatori italiani in pmi virtuose con il giusto approccio? Con un investimento attento ai fondamen-

tali e paziente sui mercati borsistici e privati. Con le nuove formule di prebooking supportate da Cornerstone Investor, con le sicaf, gli eltif, i fondi private equity e di debito aperti a piccoli risparmiatori, con le nuove regole Miv tese a evitare l'eccessiva svalutazione dei titoli di fondi quotati rispetto al loro nav. L'importante è che gli operatori si sviluppino e diventino molti, perché solo con la diffusione e il frazionamento di investitori in pmi si anima un vero mercato. Ben venga uno stimolo ai risparmi degli italiani a muoversi, almeno in piccola parte, con ottica consapevole e paziente verso l'investimento in imprese italiane quotate e quotande. Ben venga anche la diffusione di private equity nazionale se non diventa preludio di un successivo trascinarsi alla vendita delle nostre pmi al più alto offerente straniero. Auspico che anche sulla scorta della condivisione delle esperienze e con l'aiuto di nuovi format come «spac in cloud» si sviluppino proposte di accompagnamento al listino borsistico di pmi, in assenza di conflitti di interesse, che vengano colte dai nostri migliori imprenditori senza ossessione per il prezzo all'ipo, che deve essere inteso come un punto di partenza di un'impostazione strategica utile a supportare progetti di crescita in continuità. Sicuramente casse ed enti, che dispongono di capitali pazienti in ragione dei cluster di anzianità dei propri iscritti, vanno supportati adeguatamente per investire in modo ancor più efficace ed efficiente nelle pmi. Ricordo una frase di una cameriera riferita a un'azienda su cui stavamo per realizzare una operazione: «... se non ci fosse, noi si sarebbe già belli e chiusi»; nella sala colazione di un albergo del circondario, avevano ben chiaro il valore di quella pmi e l'importanza di mantenerla a capitale e lavoro italiano! (riproduzione riservata)

* *founding partner* **Electa Ventures**